

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



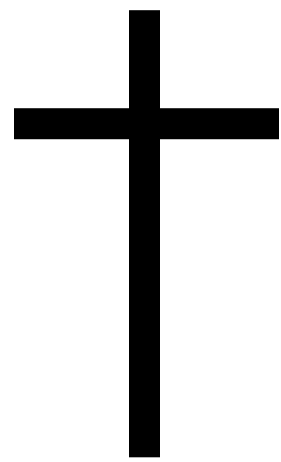
POLITICO RELIGIOSO

*Unicuique suum**Non praevalerunt*

Anno CLXV n. 91 (49.900)

Città del Vaticano

EDIZIONE STRAORDINARIA lunedì 21 aprile 2025



Oggi, lunedì 21 aprile, alle ore 7.35

Il Signore ha chiamato a Sé

IL SANTO PADRE

FRANCESCO

Il Papa della misericordia

di ANDREA TORNIELLI

«**L**a misericordia di Dio è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare. Siamo troppo poveri per porre le condizioni, abbiamo bisogno di perdonare, perché abbiamo bisogno di essere perdonati». Se c'è un messaggio che più di ogni altro ha caratterizzato il pontificato di Francesco e che è destinato a rimanere, è quello della misericordia. Il Papa ci ha lasciato improvvisamente questa mattina, dopo aver dato l'ultima benedizione *Urbi et Orbi* nel giorno di Pasqua dalla Loggia centrale della basilica di San Pietro, dopo aver fatto l'ultimo

SEGUE A PAGINA 7



Fratello nostro operatore di pace

di ANDREA MONDA

Si è speso totalmente, senza riserve, fino all'ultimo giorno. Fino alla fine. Andando incontro alla gente, abbracciandola. E se le condizioni non lo permettevano allora telefonava ai tanti verso cui sentiva l'urgenza di far sentire la sua voce. Tra i tanti c'era padre Gabriele Romanelli, il parroco di Gaza, che chiamava di pomeriggio, anzi spesso videochiamava. Non solo far sentire la voce ma potersi vedere, occhi negli occhi. Il "faccia a faccia" per Bergoglio era fondamentale, perché guardarsi negli occhi rende impossibile mentire e permette la vera comunicazione che è innanzitutto relazione, comunione. Il telefono per ridurre la distanza e farsi vicino, secondo «lo stile di Dio» fatto di «vicinanza, compassione e tenerezza»; è questa dell'azzeramento delle distanze

SEGUE A PAGINA 7



Il pontificato di Jorge Mario Bergoglio tra viaggi, riforme e documenti

Dodici anni di nuovi dinamismi e di porte aperte

L'impegno per la pace, i poveri e i migranti nell'orizzonte della cura e della fratellanza

di SALVATORE CERNUZIO

È stato primo in tante cose Papa Francesco. Primo Papa gesuita, primo Papa originario dell'America Latina, primo a scegliere il nome di Francesco senza un numerale, primo ad essere eletto con il predecessore ancora in vita, primo a risiedere fuori dal Palazzo Apostolico, primo a visitare terre mai toccate da un Pontefice – dall'Iraq alla Corsica –, primo a firmare una Dichiarazione di Fratellanza con una delle maggiori autorità islamiche. Primo Papa anche a dotarsi di un Consiglio di cardinali per governare la Chiesa, ad assegnare ruoli di responsabilità a donne e laici in Curia, ad avviare un Sinodo che ha coinvolto in prima battuta il popolo di Dio, ad abolire il segreto pontificio per i casi di abusi sessuali e depennare dal *Catechismo* la pena di morte. Primo, ancora, a guidare la Chiesa mentre nel mondo non infuria «la» guerra ma tante guerre, piccole e grandi, combattute «a pezzi» nei diversi continenti. Una guerra che «è sempre una sconfitta», come ha ripetuto negli oltre 300 appelli, anche quando la voce veniva a mancare, che hanno occupato tutti gli ultimi pronunciamenti pubblici dopo la deflagrazione delle violenze in Ucraina e Medio Oriente.

Processi

Ma Francesco, al secolo Jorge Mario Bergoglio, probabilmente non avrebbe voluto che il concetto di «primo» venisse associato al suo pontificato, proiettato in questi 12 anni non a raggiungere traguardi o guadagnare primati, bensì ad avviare «processi». Processi in corso, processi conclusi o lontani, processi probabilmente irreversibili anche per chi gli succederà sul soglio di Pietro. Azioni che generano «nuovi dinamismi» nella società e nella Chiesa – come ha scritto nella



Una corona nel mare di fronte a Lampedusa per le vittime delle migrazioni (8-7-2013)

road map del pontificato, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – sempre nell'orizzonte dell'incontro, dello scambio, della collegialità.

Dalla fine del mondo

«Incominciamo questo cammino, vescovo e popolo», sono state le prime parole pronunciate dalla Loggia delle Benedizioni, in una tarda serata del 13 marzo 2013, ad una folla che gremiva piazza San Pietro da un mese sotto i riflettori dopo la rinuncia di Benedetto XVI. A quella folla il neo eletto Papa 76enne, scelto dai confratelli cardinali «dalla fine del mondo», chiese la benedizione. Con la gente volle recitare un'Ave Maria, incespicandosi in un italiano fino a quel momento non esercitato assiduamente, viste le rare visite a Roma del pastore di Buenos Aires, pronto a farsi le valigie subito dopo il Conclave. E alla gente, il giorno successivo, volle rendere un saluto ravvicinato recandosi in auto nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano e poi nella basilica papale di Santa Maria Maggiore, ringraziando la *Salus Populi Romani*, protettrice del suo pontificato, a cui ha continuato a rendere omaggio in ogni momento forte. E proprio nella basilica Liberiana Francesco ha espresso la volontà di essere sepolto.



Il primo saluto dalla Loggia centrale della basilica vaticana (13-03-2013)

Pastore in mezzo al popolo

La vicinanza al popolo, retaggio del ministero argentino, il Papa l'ha manifestata in tutti gli anni a venire in vari modi: con le visite ai dipendenti vaticani negli uffici, con i Venerdì della Misericordia nel Giubileo straordinario del 2016 in luoghi di emarginazione ed esclusione, con i Giovedì Santo celebrati in carceri, case di cura e centri di accoglienza, con il lungo tour in parrocchie dei sobborghi romani, con visite e telefonate a sorpresa. E l'ha manifestata in ogni viaggio apostolico, a partire dal primo, ereditato dal predecessore, nel luglio 2013 in Brasile per la Giornata mondiale della gioventù, di cui si ricorda il fotogramma della papamobile bloccata in mezzo alla folla.

Primo Papa in Iraq

Quarantasette i pellegrinaggi internazionali del Pontefice argentino, realizzati in base a eventi, inviti di autorità, missioni da compiere oppure a qualche «movimento» interiore, come egli stesso rivelò nel volo di ritorno dall'Iraq. Sì, proprio l'Iraq: tre giorni nel marzo 2021 tra Baghdad, Ur, Erbil, Mosul e Qaraqosh, terre e villaggi con ancora evidenti cicatrici di matrice terroristica, con il sangue sui muri e le tende degli sfollati lungo le strade, nel mezzo della pandemia di Covid-19 e di preoccupazioni generali per la sicurezza. Un viaggio sconsigliato da molti per la salute e il rischio attentati; un viaggio voluto a tutti i costi. Il viaggio «più bello», ha sempre confidato Francesco stesso, primo Papa a calpestare la terra di Abramo, là dove Giovanni Paolo II non riuscì ad andare, e ad avere un colloquio con il Grande ayatollah sciita Al-Sistani.

La Porta Santa a Bangui e il viaggio più lungo nel Sud-Est asiatico e in Oceania

Una buona ostinazione lo spinse in Iraq, uguale a quella che nel 2015 lo portò a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana ferita da una guerra civile che negli stessi giorni della visita lasciava morti per strada. Nel Paese africano, dove disse di voler andare anche a costo di buttarsi «col paracadute», Francesco aprì la Porta Santa del Giubi-

leo straordinario della Misericordia, con una cerimonia commovente che segna, anch'essa, il primato di un Anno Santo aperto non a Roma, ma in una zona tra le più povere del mondo. E si può definire buona ostinazione anche quella che ha animato la scelta di intraprendere a 87 anni il viaggio più lungo del pontificato nel settembre 2024: Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste, Singapore. Quindici giorni, due continenti, quattro fusi orari, 32.814 km percorsi in aereo.

Quattro universi differenti, ognuno a rappresentare i temi portanti del magistero: fratellanza e dialogo interreligioso, periferie ed emergenza climatica, riconciliazione e fede, ricchezza e sviluppo a servizio della povertà.

Da Lampedusa a Juba

E non si può dimenticare, ripercorrendo i viaggi apostolici e le visite pastorali, la primissima trasferta fuori Roma, nella piccola isola di Lampedusa, scenario di grandi tragedie migratorie, con la corona di fiori gettata nel Mediterraneo «cimitero a cielo aperto». Denuncia reiterata anche nel doppio viaggio a Lesbo (2016 e 2021) nei container e tendoni di profughi e rifugiati.

Nella storia del pontificato, anche il viaggio in Terra Santa (2014); in Svezia, a Lund (2016) per le celebrazioni dei 500 anni della Riforma luterana; in Canada (2022) con la richiesta di perdono alle popolazioni indigene per gli abusi subiti da rappresentanti della Chiesa cattolica. E poi Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan (2023), quest'ultima tappa condivisa con il primate anglicano, l'arcivescovo Justin Welby, e il moderatore dell'assemblea generale della Chiesa di Scozia, Ian Greenshields, a voler rimarcare la volontà ecumenica di curare le ferite di un popolo. Le stesse che Francesco aveva implorato di risanare ai leader sud sudanesi, riuniti nel 2019 per due giornate di ritiro a Santa Marta, concluse col gesto dirompente di baciare loro i piedi.

E ancora, Cuba e Stati Uniti d'America (2015), viaggio a suggello dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Un avvenimento storico per il quale Francesco si è speso per mesi, inviando lettere ai presidenti Barack Obama e Raúl Castro, per esortarli ad «avviare una nuova fase». Fu Obama stesso a ringraziare pubblicamente il Pontefice. A L'Avana anche l'incontro con il patriarca ortodosso di Mosca Kirill e la firma di una Dichiarazione comune per mettere in pratica l'«ecumenismo della carità», l'impegno dei cristiani per un'umanità più fraterna. Impegno divenuto, anni dopo, tragicamente

attuale e in qualche modo disatteso con lo scoppio di una guerra nel cuore dell'Europa.

La firma ad Abu Dhabi del «Documento sulla Fratellanza Umana»

Non ultimo, tra i viaggi, Abu Dhabi (2019) e il *Documento sulla Fratellanza Umana* siglato insieme al Grande imam al-Tayeb, a coronamento del disgelo con l'università sunnita di Al-Azhar iniziato con un abbraccio a Santa Marta e concluso con la firma di un testo divenuto da subito caposaldo del dialogo islamo-cristiano, recepito pure in diverse Costituzioni.

Le encicliche

Esperienze, dialoghi, gesti vissuti in questi viaggi sono confluiti nei documenti del pontificato. Quattro le encicliche: la prima, *Lumen Fidei*, sul tema della fede, a quattro mani con Papa Ratzinger; poi la *Laudato si'*, grido per invocare un «cambiamento di rotta» per la «casa comune» messa in ginocchio dalla crisi climatica e sfruttamento e stimolare ad un'azione volta allo sradicamento della miseria e all'accesso equo alle risorse del pianeta. La terza, *Fratelli tutti*, asse portante del magistero, frutto del *Documento* di Abu Dhabi, profezia – prima della deflagrazione di nuove guerre – della fraternità come unica via per il futuro dell'umanità. Infine la *Dilexit nos* per ripercorrere tradizione e attualità del pensiero «sull'amore umano e divino del cuore di Gesù» e lanciare un messaggio a un mondo che sembra aver perso il cuore.

Esortazioni apostoliche e Motu propri

Sette, le esortazioni apostoliche: dalla già citata *Evangelii gaudium* fino a *C'est la confiance*, per i 150 anni della nascita di santa Teresa di Gesù Bambino. In mezzo, le esortazioni post-sinodali – *Amoris laetitia* (Sinodo sulla famiglia), *Christus vivit* (Sinodo sui giovani), *Querida Amazonia* (Sinodo per la Regione Pan-Amazzonica) –, la *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, la *Laudate Deum*, ideale seguito della *Laudato si'* per completarne l'appello a reagire per la madre Terra prima di un «punto di rottura».

Quasi sessanta i Motu propri per riconfigurare le strutture della Curia romana e il territorio della diocesi di Roma, modificare il Diritto canonico e l'ordinamento giudiziario vaticano, per emanare norme e procedure più stringenti nella lotta agli abusi. È il caso di *Vos estis lux mundi*, documento che ha recepito risultati, indicazioni, raccomandazioni del *Summit sulla protezione dei minori* in Vaticano, nel febbraio 2019. Un vertice che ha rappresentato l'acme del lavoro di contrasto alla pedofilia del clero e agli abusi non solo sessuali; un'espressione della volontà della Chiesa di agire con verità e trasparenza in atteggiamento penitenziale. Con *Vos estis lux mundi* Francesco ha stabilito nuove procedure per segnalare molestie e violenze e introdurre il concetto di *accountability*, assicurare, cioè, che vescovi e superiori religiosi rendano conto del loro operato.

La riforma della Curia

Processi, quindi. Quelli di riforma sono stati una costante del papato di Francesco, che non ha voluto disattendere le raccomandazioni dei cardinali nelle congregazioni pre-Conclave che chiedevano al futuro nuovo Pontefice la ristrutturazione della Curia romana e in particolare delle finanze vaticane, per anni al centro di scandali. E da subito il Papa ha costituito un Consiglio di cardinali, il C9 (divenuto negli anni C6 e C8 con l'avvicinarsi dei vari membri), un piccolo «senato» per coadiuvarlo nel governo della Chiesa universale e lavorare alla riforma della Curia. Accorpamenti di Dicasteri e altre modifiche di titoli e organigrammi sono stati il segnale del *work in progress*, step finale è stata la Costituzione apostolica *Praedicate evangelium*: attesa per anni, è stata promulgata nel 2022, senza

Dodici anni di nuovi dinamismi e di porte aperte

CONTINUA DA PAGINA 2

preavvisi e preamboli, introducendo significative novità. Tra queste, l'istituzione del nuovo Dicastero per l'Evangelizzazione, presieduto direttamente dal Pontefice, e il coinvolgimento dei laici «in ruoli di governo e di responsabilità». In questa ondata di cambiamento vanno inquadrati le nomine del primo prefetto laico, Paolo Ruffini, al Dicastero per la Comunicazione, della prima «prefetta» al Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata, suor Simona Brambilla, e della prima governatrice dello Stato della Città del Vaticano, suor Raffaella Petrini.

Le donne

Le donne, un altro filone di questi anni di Bergoglio sul soglio di Pietro, il Papa che più di altri ha affidato a figure femminili ruoli di responsabilità, che ha istituito due commissioni per lo studio delle diaconesse, che non ha mai smesso di ricordare il «genio» femminile e la dimensione materna della Chiesa (che «è donna» perché «è la Chiesa, non il Chiesa»), che ha messo a fianco a cardinali e vescovi sui tavoli dell'ultimo Sinodo sulla Sinodalità, suore, missionarie, professoresse, esperte, teologhe, alle quali ha dato peraltro per la prima volta diritto di voto.

«Tutti, tutti, tutti»

Un'apertura, come tante effettuate da Francesco. Aperture e non strappi, né salti; per alcuni troppo veloci, per altri troppo



Il bacio ai piedi dei leader del Sud Sudan (11-04-2019)

prudenti. Processi, in realtà, anche questi. Come la concessione dei sacramenti ai divorziati risposati, nell'ottica dell'Eucarestia come «farmaco» per i peccatori e non «nutrimento per i perfetti»; l'accoglienza alle persone Lgbtq+ con l'invito alla vicinanza pastorale, perché all'interno della Chiesa c'è posto per «tutti, tutti, tutti»; la pervicacia nel dialogare con rappresentanti di altre confessioni cristiane e religioni, dopo secoli di pregiudizi e sospetti, in virtù anche dell'«ecumenismo del sangue». Lo sguardo alla Cina, pure, con l'Accordo provvisorio per le nomine dei vescovi, siglato nel 2019 e rinnovato tre volte. Uno spiraglio di dialogo, tra inciampi e riprese, con un «nobile popolo» che ha desiderato per tutti questi anni visitare. Desiderio risalente alle aspirazioni missionarie della gioventù.

Missionarietà e sinodalità

La missione, anche questo tema cardine. Anzi, la «missionarietà», invito ricorrente di testi e omelie, di pari passo con la «sinodalità», altro termine risuonato tante volte in questi dodici anni. Alla «sinodalità» il Papa ha dedicato ben due sessioni del Sinodo (2023 e 2024), rinnovando struttura e funzionamento dell'assise, intuendo la necessità di far partire il cammino sinodale «dal basso» e istituendo pure dieci gruppi di studio per approfondire, dopo i lavori, temi dottrinali, teologici e pastorali.

Poveri e migranti

Di questo pontificato si ricorderanno poi gli assiomi che hanno incapsulato intere realtà ecclesiali, politiche e sociali: «Cultura dello scarto», «globalizzazione dell'indifferenza», «Chiesa povera per i poveri», «Chiesa in uscita», «pastori con l'odore delle pecore», «etica globale della solidarietà». Resterà l'attenzione ai poveri con l'istituzione nel 2017 di una *Giornata mondiale* loro dedicata, sempre caratterizzata dal pranzo del Papa in Aula Paolo VI al fianco di *dochard* e senz'altro. Resterà l'insegnamento sui migranti, declinato nei quattro verbi «accogliere, proteggere, promuovere e integrare», quali indicazioni programmatiche per affrontare «una delle più grandi tragedie di questo secolo». Resterà pure l'invito a elaborare «onorevoli compromessi» come soluzioni ai conflitti che dilanano l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa.

L'impegno per la pace

Quei conflitti, assillo degli ultimi anni, denunciati in appelli roboanti e lettere a nunzi apostolici e a popolazioni vittime di violenze, alleviati attraverso videochiamate – su tutte, quelle quotidiane alla parrocchia di Gaza – o missioni di cardinali e l'invio di beni di prima necessità. «Non pensavo di essere un Papa in tempo di guerra», confidava nel primo e unico *podcast* con i media vaticani, realizzato per il decennale dell'elezione.

La pace è stato l'obiettivo costante. Per la pace Papa Francesco ha chiesto continuamente preghiere, indetto Giornate di digiuno e orazione – per Siria, Libano, Afghanistan, Terra Santa – che coinvolgessero i fedeli di ogni latitudine; ha consacrato Russia e Ucraina al Cuore Immacolato di Maria nel 2022; ha organizzato momenti storici come la piantumazione di un ulivo nei Giardini vaticani, l'8 giugno 2014, con i presidenti di Israele, Shimon Peres, e Palestina, Mahmoud Abbas.

Per la pace ha compiuto, il Papa, gesti irrisolti come quello di salire in macchina e recarsi, il giorno dopo la prima bomba sganciata su Kyiv, nell'ufficio dell'ambasciatore russo presso la Santa Sede, Alexander Avdeev, tentando di avviare contatti col presidente Putin e assicurare la disponibilità per la mediazione.

Più volte Francesco ha redarguito capi di Stato e di Governo, ha ammonito i signori della guerra che renderanno conto davanti a Dio delle lacrime sparse tra i popoli, ha stigmatizzato il fiorente mercato delle armi lanciando la proposta di usare le spese degli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che debelli la fame. Ha chiesto di costruire ponti e non erigere muri, ha incitato ad anteporre il bene comune alle strategie militari, talvolta venendo mal interpretato e criticato.

Innovazioni

Critiche non sono mancate in questi anni nei confronti del Papa argentino, che ha commentato cordate e venti contrari sempre con quell'umorismo che è la cosa «che più avvicina alla grazia di Dio». Francesco ha interrogato e stupito, ha fatto forse storcere il naso a qualcuno per la rottura di tabù e lo scombussolamento di protocolli e vecchie



L'apertura della Porta Santa nel carcere romano di Rebibbia (26-12-2024)

consuetudini, o per la rimodulazione dello stesso papato con un diverso abbigliamento, una diversa residenza, una inusuale gestualità e prossemica, un originale stile pastorale. O con l'apparizione in dirette web e programmi tv, con l'uso dell'account x @Pontefex, in 9 lingue, quale canale per veicolare messaggi di necessaria immediatezza e diffusione.

Momenti difficili e problemi di salute

In questi anni sempre densi, con rarissimi momenti di riposo (e la cancellazione delle tradizionali vacanze papali a Castel Gandolfo), non sono mancati momenti difficili, tra processi giudiziari – in testa il lungo e complesso processo per la gestione dei fondi della Santa Sede –, il caso *Vatileaks 2*, scandali di abusi e corruzione, la pubblicazione di libri privi di «nobiltà e umanità». E non sono mancati i tormenti dati dalla salute tra le operazioni al Gemelli del 2021 e del 2023, il ricovero nel medesimo Policlinico romano, sempre nel 2023, per complicazioni respiratorie, poi i raffreddori, le influenze, i dolori al ginocchio che l'hanno costretto sulla sedia a rotelle negli ultimi tre anni. Infine il ricovero più lungo – 38 giorni – a causa della polmonite bilaterale. Problemi che non gli han-

no impedito comunque di farsi presente e vicino alla gente come si è visto in queste ultime settimane, dopo le dimissioni dall'ospedale, con le uscite a sorpresa in piazza San Pietro, nella basilica vaticana e a Santa Maria Maggiore.

La Statio orbis durante la pandemia di Covid-19

È stato un Papa, Jorge Mario Bergoglio, che ha ricercato la prossimità con il grande pubblico anche attraverso interviste, libri, prefazioni, autobiografie. Un Papa del quale, forse, più delle tante parole e dei tanti scritti, si ricorderà un'immagine: lui, solo, claudicante, sotto la pioggia, nel silenzio generale del *lockdown* e l'unico sottofondo delle sirene di un'ambulanza, mentre attraversa piazza San Pietro nel tempo sospeso della pandemia. È la *Statio orbis* del 27 marzo 2020,



La «Statio orbis» in piazza San Pietro (27-03-2020)

no impedito comunque di farsi presente e vicino alla gente come si è visto in queste ultime settimane, dopo le dimissioni dall'ospedale, con le uscite a sorpresa in piazza San Pietro, nella basilica vaticana e a Santa Maria Maggiore.

Dati statistici

Tante difficoltà che non hanno mai impedito l'intensa attività o la presenza agli even-

ti. A darne contezza alcuni dati statistici: oltre 500 udienze generali, dieci Concistori per la creazione di 163 nuovi cardinali che hanno restituito carattere di universalità al volto della Chiesa; oltre 900 canonizzati (inclusi tre predecessori: Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Paolo VI); gli «Anni speciali», tra cui quelli per la Vita consacrata (2015-2016), per san Giuseppe (2020-2021) e per la Famiglia (2021-2022); quattro Giornate mondiali della gioventù: Rio de Janeiro, Cracovia, Panama e Lisbona. Due Giubilei: quello straordinario sulla Misericordia del 2016 e l'ordinario del 2025, in corso, sul tema «Pellegrini di speranza».

«Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo tutti chiamati a remare insieme». (*salvatore cernuzio*)

L'ULTIMA PASQUA DI PAPA FRANCESCO

Il Messaggio Urbi et Orbi

Tornare a sperare che la pace è possibile!

No alla corsa al riarmo, mai più echi di morte

Pubblichiamo il testo del Messaggio pasquale di Papa Francesco alla città e al mondo, che è stato letto ieri mattina, 20 aprile, Pasqua di Risurrezione, dall'arcivescovo Diego Giovanni Ravelli, maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie.

Cristo è risorto, alleluia!
Fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi nella Chiesa finalmente risuona l'alleluia, riecheggia di bocca in bocca, da cuore a cuore, e il suo canto fa piangere di gioia il popolo di Dio nel mondo intero.

Dal sepolcro vuoto di Gerusalemme giunge fino a noi l'annuncio inaudito: Gesù, il Crocifisso, «non è qui, è risorto» (Lc 24, 6). Non è nella tomba, è il vivente!

L'amore ha vinto l'odio. La luce ha vinto le tenebre. La verità ha vinto la menzogna. Il perdono ha vinto la vendetta. Il male non è scomparso dalla nostra storia, rimarrà fino alla fine, ma non ha più il dominio, non ha più potere su chi accoglie la grazia di questo giorno.

Sorelle e fratelli, specialmente voi che siete nel dolore e nell'angoscia, il vostro grido silenzioso è stato ascoltato, le vostre lacrime sono state raccolte, nemmeno una è andata perduta! Nella passione e nella morte di Gesù, Dio ha preso su di sé tutto il male del mondo e con la sua infinita misericordia l'ha sconfitto: ha sradicato l'orgoglio diabolico che avvelena il cuore dell'uomo e semina ovunque violenza e corruzione. L'Agnello di Dio ha vinto! Per questo oggi esclamiamo: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (*Sequenza pasquale*).

Sì, la risurrezione di Gesù è il fondamento della speranza: a partire da questo avvenimento, sperare non è più un'illusione. No. Grazie a Cristo crocifisso e risorto, la speranza non delude! *Spes non confundit!* (cfr. Rm 5, 5). E non è una speranza evasiva, ma impegnativa; non è alienante, ma responsabilizzante.

Quanti sperano in Dio pongono le loro fragili mani nella sua mano grande e forte, si lasciano rialzare e si mettono in cammino: insieme con



Gesù risorto diventano pellegrini di speranza, testimoni della vittoria dell'Amore, della potenza disarmata della Vita.

Cristo è risorto! In questo annuncio è racchiuso tutto il senso della nostra esistenza, che non è fatta per la morte ma per la vita. La Pasqua è la festa della vita! Dio ci ha creati per la vita e vuole che l'umanità risorga! Ai suoi occhi ogni vita è preziosa! Quella del bambino nel grembo di sua madre, come quella dell'anziano o del malato, considerati in un numero crescente di Paesi come persone da scartare.

Quanta volontà di morte vediamo ogni giorno nei tanti conflitti che interessano diverse parti del mondo! Quanta violenza vediamo spesso anche nelle famiglie, nei confronti delle donne o dei bambini! Quanto disprezzo si nutre a volte verso i più deboli, gli emarginati, i migranti!

In questo giorno, vorrei che tornassimo a sperare e ad avere fiducia negli altri, anche in chi non ci è vicino o proviene da terre lontane con usi, modi di vivere, idee, costumi di-

versi da quelli a noi più familiari, poiché siamo tutti figli di Dio!

Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile! Dal Santo Sepolcro, Chiesa della Risurrezione, dove quest'anno la Pasqua è celebrata nello stesso giorno da cattolici e ortodossi, s'irradi la luce della pace su tutta la Terra Santa e sul mondo intero. Sono vicino alle sofferenze dei cristiani in Palestina e in Israele, così come a tutto il popolo israeliano e a tutto il popolo palestinese. Preoccupa il crescente clima di antisemitismo che si va diffondendo in tutto il mondo. In pari tempo, il mio pensiero va alla popolazione e in modo particolare alla comunità cristiana di Gaza, dove il terribile conflitto continua a generare morte e distruzione e a provocare una drammatica e ignobile situazione umanitaria. Faccio appello alle parti belligeranti: cessate il fuoco, si liberino gli ostaggi e si presti aiuto alla gente, che ha fame e che aspira ad un futuro di pace!

Preghiamo per le comunità cristiane in Libano e in Siria che, men-

tre quest'ultimo Paese sperimenta un passaggio delicato della sua storia, ambiscono alla stabilità e alla partecipazione alle sorti delle rispettive Nazioni. Esorto tutta la Chiesa ad accompagnare con l'attenzione e con la preghiera i cristiani dell'amato Medio Oriente.

Un pensiero speciale rivolgo anche al popolo dello Yemen, che sta vivendo una delle peggiori crisi umanitarie "prolungate" del mondo a causa della guerra, e invito tutti a trovare soluzioni attraverso un dialogo costruttivo.

Cristo Risorto effonda il dono pasquale della pace sulla martoriata Ucraina e incoraggi tutti gli attori coinvolti a proseguire gli sforzi volti a raggiungere una pace giusta e duratura.

In questo giorno di festa pensiamo al Caucaso Meridionale e preghiamo affinché si giunga presto alla firma e all'attuazione di un definitivo Accordo di pace tra l'Armenia e l'Azerbaijan, che conduca alla tanto desiderata riconciliazione nella Regione.

La luce della Pasqua ispiri propositi di concordia nei Balcani occidentali e sostenga gli attori politici nell'adoperarsi per evitare l'acuirsi di tensioni e crisi, come pure i partner della Regione nel respingere comportamenti pericolosi e destabilizzanti.

Cristo Risorto, nostra speranza, conceda pace e conforto alle popolazioni africane vittime di violenze e conflitti, soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudan e Sud Sudan, e sostenga quanti soffrono a causa delle tensioni nel Sahel, nel Corno d'Africa e nella Regione dei Grandi Laghi, come pure i cristiani che in molti luoghi non possono professare liberamente la loro fede.

Nessuna pace è possibile laddove non c'è libertà religiosa o dove non c'è libertà di pensiero e di parola e il rispetto delle opinioni altrui.

Nessuna pace è possibile senza un vero disarmo! L'esigenza che ogni popolo ha di provvedere alla propria difesa non può trasformarsi in una corsa generale al riarmo. La luce della Pasqua ci sprona ad abbattere le

barriere che creano divisioni e sono gravide di conseguenze politiche ed economiche. Ci sprona a prenderci cura gli uni degli altri, ad accrescere la solidarietà reciproca, ad adoperarci per favorire lo sviluppo integrale di ogni persona umana.

In questo tempo non manchi il nostro aiuto al popolo birmano, già tormentato da anni di conflitto armato, che affronta con coraggio e pazienza le conseguenze del devastante terremoto a Sagaing, causa di morte per migliaia di persone e motivo di sofferenza per moltissimi sopravvissuti, tra cui orfani e anziani. Preghiamo per le vittime e per i loro cari e ringraziamo di cuore tutti i generosi volontari che svolgono le attività di soccorso. L'annuncio del cessate-il-fuoco da parte di vari attori nel Paese è un segno di speranza per tutto il Myanmar.

Faccio appello a tutti quanti nel mondo hanno responsabilità politiche a non cedere alla logica della paura che chiude, ma a usare le risorse a disposizione per aiutare i bisognosi, combattere la fame e favorire iniziative che promuovono lo sviluppo. Sono queste le "armi" della pace: quelle che costruiscono il futuro, invece di seminare morte!

Non venga mai meno il principio di umanità come cardine del nostro agire quotidiano. Davanti alla crudeltà di conflitti che coinvolgono civili inermi, attaccano scuole e ospedali e operatori umanitari, non possiamo permetterci di dimenticare che non vengono colpiti bersagli, ma persone con un'anima e una dignità.

E in quest'anno giubilare, la Pasqua sia anche l'occasione propizia per liberare i prigionieri di guerra e quelli politici!

Cari fratelli e sorelle, nella Pasqua del Signore, la morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello, ma il Signore ora vive per sempre (cfr. *Sequenza pasquale*) e ci infonde la certezza che anche noi siamo chiamati a partecipare alla vita che non conosce tramonto, in cui non si udranno più fragori di armi ed echi di morte. Affidiamoci a Lui che solo può far nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 5)!

Buona Pasqua a tutti!

Le ultime parole come le prime

«Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!». Le ultime parole come le prime: «Cari fratelli e sorelle, buona sera!», nello stesso luogo – la Loggia delle Benedizioni – davanti a una folla commossa: allora, per l'elezione del nuovo Pontefice; ieri, per la sua uscita all'Urbi et Orbi dopo il rincorrersi di tante ipotesi, previsioni e dubbi sulla sua presenza. Non aveva voluto mancare, Jorge Mario Bergoglio, a questo importante momento per la vita della Chiesa e le sue energie, quelle che oggi abbiamo scoperto essere le poche rimastegli, le ha spese per compiere il giro in papamobile e salutare la piazza San Pietro gremita, assoluta, fiorita. Il primo giro in auto scoperta dopo le dimissioni dal Policlinico Gemelli, l'ultimo della sua vita.

Un gesto di vicinanza ricambiato dalla ovazione dei fedeli divenuti nel frattempo 50 mila dai 35 mila iniziali. La stessa che ha accompagnato alle 12.02 l'apertura delle pesanti tende di velluto della Loggia, cuore della facciata di San Pietro, per permettere alla carrozzina di fare il suo ingresso.

Ai lati del Pontefice ieri il cardinale Fernando Vérgez Alzaga, presidente emerito del Governatorato

vaticano, e il cardinale protodiacono Dominique Mamberti, che ha annunciato la concessione dell'indulgenza plenaria a «tutti i fedeli presenti e a quelli che ricevono» la benedizione del Vescovo di Roma «a mezzo della radio, della televisione e delle nuove tecnologie di comunicazione». Il Papa stesso, con le braccia appesantite dalle terapie di questo ultimo periodo, ha impartito lui stesso la benedizione Urbi et Orbi in latino, con un filo di voce, leggera come un vento diffuso nella città e nel mondo.

È stato invece l'arcivescovo Diego Ravelli, maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, a leggere il messaggio pasquale del Papa, come ogni anno puntellato da appelli e suppliche, richieste e preghiere perché la luce della Pasqua giunga in un mondo che brancola nel buio della guerra, delle crudeltà belliche, delle divisioni fratricide, delle lacerazioni politiche e sociali.

Francesco stesso lo ha comunicato alla folla: «Chiedo al maestro delle celebrazioni di leggere il messaggio». Prima dagli altoparlanti è risuonato

SEGUE A PAGINA 5

L'omelia preparata dal Pontefice per la Veglia di Pasqua in basilica Vaticana

Fare spazio alla luce del Risorto per diventare costruttori di speranza per il mondo

«Non perdiamoci d'animo quando sentiamo il peso della morte dentro il cuore»

Pubblichiamo di seguito l'omelia preparata da Papa Francesco per la Veglia di Pasqua, pronunciata dal cardinale Re nella basilica Vaticana la sera del Sabato santo, 19 aprile.

È notte quando il cero pasquale avanza lentamente fino all'altare. È notte quando il canto dell'Inno apre i nostri cuori all'esultanza, perché la terra è «inondata di così grande splendore: la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo» (*Preconio pasquale*). Sul finire della notte avvengono i fatti narrati nel Vangelo appena proclamato (cfr. Lc 24, 1-12): la luce divina della Risurrezione si accende e la Pasqua del Signore accade quando il sole sta ancora per spuntare; ai primi chiarori dell'alba si vede che la grande pietra, posta sul sepolcro di Gesù, è stata ribaltata e alcune donne arrivano in quel luogo portando il velo del lutto. Il buio avvolge lo sconcerto e la paura dei discepoli. Tutto succede nella notte.

Così, la Veglia pasquale ci ricorda che la luce della Risurrezione rischiarerà il cammino passo dopo passo, irrompe nelle tenebre della storia senza clamore, rifugge nel nostro cuore in modo discreto. E ad essa corrisponde una fede umile, priva di ogni trionfalismo. La Pasqua del Signore non è un evento spettacolare con cui Dio afferma sé stesso e obbliga a credere in Lui; non è una mèta che Gesù raggiunge per una via facile, aggirando il Calvario; e nemmeno noi possiamo viverla in modo disinvolto e senza esitazione interiore. Al contrario, la Risurrezione è simile a piccoli germogli di



luce che si fanno strada a poco a poco, senza fare rumore, talvolta ancora minacciati dalla notte e dall'incredulità.

Questo «stile» di Dio ci libera da una religiosità astratta, illusa dal pensare che la risurrezione del Signore risolve tutto in maniera magica. Tutt'altro: non possiamo celebrare la Pasqua senza continuare a fare i conti con le notti che portiamo nel cuore e con le ombre di morte che spesso si addensano sul mondo. Cristo ha vinto il peccato e ha distrutto la morte ma, nella nostra storia terrena, la potenza della sua Risurrezione si sta ancora compiendo. E questo compimento, come un piccolo germoglio di luce, è affidato a noi, perché lo custodiamo e lo facciamo crescere.

Fratelli e sorelle, questa è la chia-

mata che, soprattutto nell'anno giubilare, dobbiamo sentire forte dentro di noi: *facciamo germogliare la speranza della Pasqua* nella nostra vita e nel mondo!

Quando sentiamo ancora il peso della morte dentro il nostro cuore, quando vediamo le ombre del male continuare la loro marcia rumorosa sul mondo, quando sentiamo bruciare nella nostra carne e nella nostra società le ferite dell'egoismo o della violenza, non perdiamoci d'animo, ritorniamo all'annuncio di questa notte: la luce lentamente risplende anche se siamo nelle tenebre; la speranza di una vita nuova e di un mondo finalmente liberato ci attende; un nuovo inizio può sorprenderci benché a volte ci sembri impossibile, perché Cristo ha vinto la morte.

Questo annuncio, che allarga il cuore, ci riempie di speranza. In Gesù Risorto abbiamo infatti la certezza che la nostra storia personale e il cammino dell'umanità, pur immersi ancora in una notte dove le luci appaiono fioche, sono nelle mani di Dio; e Lui, nel suo grande amore, non ci lascerà vacillare e non permetterà che il male abbia l'ultima parola. Allo stesso tempo, questa speranza, già compiuta in Cristo, per noi rimane anche una mèta da raggiungere: a noi è stata affidata perché ne diventiamo testimoni credibili e perché il Regno di

Dio si faccia strada nel cuore delle donne e degli uomini di oggi.

Come ci ricorda Sant'Agostino, «la resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo segna la nuova vita di quanti credono in Lui; e questo mistero della sua morte e resurrezione voi dovete conoscerlo in profondità e riprodurlo nella vostra vita» (*Discorso 231, 2*). Riprodurre la Pasqua nella nostra vita e diventare messaggeri di speranza, costruttori di speranza mentre tanti venti di morte soffiano ancora su di noi.

Possiamo farlo con le nostre parole, con i nostri piccoli gesti quotidiani, con le nostre scelte ispirate al Vangelo. Tutta la nostra vita può essere presenza di speranza. Vogliamo esserlo per coloro ai quali manca la fede nel Signore, per chi ha smarrito la strada, per quelli che si sono arresi o hanno la schiena curva sotto i pesi della vita; per chi è solo o si è chiuso nel proprio dolore; per tutti i poveri e gli oppressi della Terra; per le donne umiliate e uccise; per i bambini mai nati e per quelli maltrattati; per le vittime della guerra. A ciascuno e a tutti portiamo la speranza della Pasqua!

Mi piace ricordare una mistica del duecento, Hadewijch di Anversa, che ispirandosi al Cantico dei Cantici e descrivendo la sofferenza per la mancanza dell'amato, invoca il ritorno dell'amore perché – dice

– «ci sia alla mia tenebra una svolta» (HADEWIJCH, *Poesie Visioni Lettere*, Genova 2000, 23).

Il Cristo risorto è la svolta definitiva della storia umana. Lui è la speranza che non tramonta. Lui è l'amore che ci accompagna e ci sostiene. Lui è il futuro della storia, la destinazione ultima verso cui camminiamo, per essere accolti in quella nuova vita in cui il Signore stesso asciugherà ogni nostra lacrima «e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno» (*Ap 21, 4*). E questa speranza della Pasqua, questa «svolta nelle tenebre», dobbiamo annunciarla a tutti.

Sorelle, fratelli, il tempo di Pasqua è stagione di speranza. «C'è ancora paura, ancora c'è una dolorosa coscienza di peccato, ma c'è anche una luce che irrompe. [...] Pasqua porta la buona notizia che, sebbene le cose sembrino andare peggio nel mondo, il male è già stato vinto. Pasqua ci permette di affermare che, sebbene Dio sembri molto lontano e noi rimaniamo assorbiti da tante piccole realtà, il nostro Signore cammina sulla strada con noi. [...] Vi sono molti raggi di speranza che gettano luce sul cammino della nostra vita» (H. NOUWEN, *Preghiere dal silenzio. Il sentiero della speranza*, Brescia 2000, 55-56).

Facciamo spazio alla luce del Risorto! E diventeremo costruttori di speranza per il mondo.

Quella visita a sorpresa

Sabato 19 aprile, un paio d'ore prima della Veglia Pasquale nella Notte Santa, Papa Francesco si era recato nella basilica Vaticana per un tempo di preghiera e per essere vicino ai fedeli che vi avrebbero partecipato. A presiedere il rito, nel medesimo luogo, il Pontefice aveva delegato il cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio. Hanno concelebrato 34 porporati – tra i quali Leonardo Sandri, vicedecano e Francis Arinze, dell'ordine dei vescovi, saliti all'altare al momento della preghiera eucaristica –, 24 vescovi e 260 sacerdoti. La Veglia, partecipata da cinquemila persone comprese quelle presenti in piazza, si è aperta con il rito del «Lucernario», cominciato nell'atrio della basilica con la benedizione del fuoco, che ha preparato la processione verso l'altare della Confessione, il canto in latino dell'Esultanza, il canto del preconio. Il cero pasquale sul quale sono state incise una croce, l'Alfa e l'Omega, le cifre dell'anno giubilare 2025 e su cui sono stati infilati cinque grani di incenso, ha contagiato di chiarore l'intero spazio sacro.

Immersi in una solennità silenziosa, dapprima nel buio totale, ciascun fedele ha attinto una fiammella attraverso le candele dei vicini. Così lo sguardo si è ampliato, mentre progressivamente è avanzata la luce che tutto adorna. La Liturgia della Parola ha ripercorso la storia della salvezza, dall'evangelista Luca (24, 1-12) si è rivissuta la scena della pietra rimossa dal sepolcro. Tre catecumeni, due italiani e una donna albanese, hanno ricevuto i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Tra le intenzioni della preghiera universale, il pensiero ai governanti perché siano ispirati nella «ricerca della vera pace» e alle vittime della guerra, perché siano ricolmate di speranza. Coordinata da monsignor Lubomír Welnitz, cerimoniere pontificio, e animata dal coro della Cappella Sistina, diretto dal maestro Marcos Pavan, la Veglia Pasquale si è svolta in una basilica finemente addobbata con il contributo dei professori di floristica del centro di biotecnologie di Naklo in Slovenia, con la collaborazione dei giardinieri vaticani. (*antonella palermo*)

Le ultime parole come le prime

CONTINUA DA PAGINA 4

l'inno dello Stato della Città del Vaticano, seguito da un cenno dell'inno nazionale italiano. Poi gli onori militari e il picchetto della Guardia svizzera pontificia.

Una cerimonia intrisa di tradizionalità che, alla luce della notizia di oggi della morte del Papa argentino, acquista tutta la sua straordinarietà. L'ultima uscita di Jorge Mario Bergoglio, nel giorno della Pasqua, dell'annuncio della Risurrezione.

L'ultima sorpresa, anche, una delle tante di questi oltre dodici anni sul Soglio di Pietro, con l'apparizione della piccola auto bianca dall'Arco delle Campanie per un bagno di folla, un saluto ai bambini, uno dei quali, col ciuccio in bocca, scoppiato in lacrime in braccio alla mamma, le carezze e la distribuzione di

caramelle. Tutto quello che probabilmente avrebbe voluto fare il 23 marzo scorso quando ha lasciato, dopo 38 giorni di ricovero, il Policlinico Gemelli, dove quella domenica si erano radunate circa 3 mila persone nel cortile dell'ospedale. Tutto era stato un saluto fugace dal balcone del quinto piano, con un saluto e un ringraziamento alla «signora coi fiori gialli», Carmelina Mancuso, l'ex insegnante calabrese sempre presente al Gemelli durante il ricovero a portare mazzolini come preghiera e terapia. E proprio Carmelina si è fatta trovare ieri mattina fuori dal portone della Basilica di San Pietro con altri fiori e il sorriso di sempre. Ricambiato da Papa Francesco che ha stretto la mano a questa donna, simbolo della fede dei semplici e della preghiera dell'intero popolo di Dio che ha accompagnato questi ultimi, difficili, istanti della sua vita e del suo pontificato. (*salvatore cernuzio*)

Il testo preparato da Papa Francesco per la messa del giorno di Pasqua

Corriamo incontro a Gesù che rinnova la vita

Non rinchiudere il cuore nella tristezza perché Cristo è sempre con noi

Questo è il testo dell'omelia per la messa del giorno di Pasqua preparato da Papa Francesco e letto dal cardinale Comastri durante la messa celebrata in piazza san Pietro domenica mattina, 20 aprile.

Maria di Magdala, vedendo che la pietra del sepolcro era stata rotolata via, si mise a correre per andare a dirlo a Pietro e Giovanni. Anche i due discepoli, ricevuta la sconvolgente notizia, uscirono e – dice il Vangelo – «correvano insieme tutti e due» (Gv 20, 4). I protagonisti dei racconti della Pasqua corrono tutti! E questo “correre” esprime, da un lato, la preoccupazione che avessero portato via il corpo del Signore; ma, dall'altro, la corsa della Maddalena, di Pietro e di Giovanni dice il desiderio, la spinta del cuore, l'atteggiamento interiore di chi si mette alla ricerca di Gesù. Egli, infatti, è risorto dalla morte e perciò non si trova più nel sepolcro. Bisogna cercarlo altrove.

Questo è l'annuncio della Pasqua: bisogna cercarlo altrove. Cristo è risorto, è vivo! Egli non è rimasto prigioniero della morte, non è più avvolto nel sudario, e dunque non si può rinchiuderlo in una bella storia da raccontare, non si può fare di Lui un eroe del passato o pensarlo come una statua sistemata nella sala di un museo! Al contrario, bisogna cercarlo e per questo non possiamo stare fermi. Dobbia-



mo metterci in movimento, uscire per cercarlo: cercarlo nella vita, cercarlo nel volto dei fratelli, cercarlo nel quotidiano, cercarlo ovunque tranne che in quel sepolcro.

Cercarlo sempre. Perché, se è risorto dalla morte, allora Egli è presente ovunque, dimora in mezzo a noi, si nasconde e si rivela anche oggi nelle sorelle e nei fratelli che incontriamo lungo il cammino, nelle situazioni più anonime e imprevedibili della nostra vita. Egli è vivo e rimane sempre con noi, piangendo le lacrime di chi soffre e moltiplicando la bellezza della vita nei piccoli gesti d'amore di ciascuno di noi.

Per questo la fede pasquale, che ci apre all'incontro con il Signore Risorto e ci dispone ad accoglierlo nella nostra vita, è tutt'altro che una sistemazione statica o un pacifico accomodarsi in qualche rassicurazione religiosa. Al contrario, la Pasqua ci consegna al movimento, ci spinge a correre come Maria di Magdala e come i discepoli; ci invita ad avere occhi capaci di “vedere oltre”, per scorgere Gesù, il Vivente, come il Dio che si rivela e anche oggi si fa presente, ci parla, ci precede, ci sorprende. Come Maria di Magdala, ogni giorno possiamo fare l'esperienza di perdere il Signore, ma ogni giorno noi possiamo correre per cercarlo ancora, sapendo con certezza che Egli si fa trovare e ci illumina con la luce della sua risurrezione.

Fratelli e sorelle, ecco la speranza più grande della nostra vita: possiamo vivere questa esistenza povera, fragile e ferita aggrappati a Cristo, perché Lui ha vinto la morte, vince le nostre oscurità e vincerà le tenebre del mondo, per farci vivere con Lui nella gioia, per sempre. Verso questa meta, come dice l'Apostolo Paolo, anche noi corriamo, dimenticando ciò che ci sta al-

le spalle e vivendo protesi verso ciò che abbiamo di fronte (cfr. *Fil* 3, 12-14). Ci affrettiamo allora per andare incontro a Cristo, col passo svelto della Maddalena, di Pietro e di Giovanni.

Il Giubileo ci chiama a rinnovare in noi il dono di questa speranza, a immergere in essa le nostre sofferenze e le nostre inquietudini, a contagiare coloro che incontriamo sul cammino, ad affidare a questa speranza il futuro della nostra vita e il destino dell'umanità. E perciò non possiamo parcheggiare il cuore nelle illusioni di questo mondo o rinchiuderlo nella tristezza; dobbiamo correre, pieni di gioia. Corriamo incontro a Gesù, riscopriamo la grazia inestimabile di essere suoi amici. Lasciamo che la sua Parola di vita e di verità illumini il nostro cammino. Come ebbe a dire il grande teologo Henri de Lubac, «dovrà esserci sufficientemente di comprendere questo: il cristianesimo è Cristo. No, veramente, non c'è nient'altro che questo. In Cristo noi abbiamo tutto» (*Les responsabilités doctrinales des catholiques dans le monde d'aujourd'hui*, Paris 2010, 276).

E questo “tutto” che è il Cristo risorto apre la nostra vita alla speranza. Lui è vivo, Lui ancora oggi vuole rinnovare la nostra vita. A Lui, vincitore del peccato e della morte, vogliamo dire:

«Signore, in questa festa noi ti chiediamo questo dono: di essere noi pure nuovi per vivere questa perenne novità. Scrostaci, o Dio, la triste polvere dell'abitudine, della stanchezza e del disincanto; dacci la gioia di svegliarci, ogni mattino, con occhi stupiti per vedere gli inediti colori di quel mattino, unico e diverso da ogni altro. [...] Tutto è nuovo, Signore, e niente ripetuto, niente vecchio» (A. Zari, *Quasi una preghiera*).

Sorelle, fratelli, nello stupore della fede pasquale, portando nel cuore ogni attesa di pace e di liberazione, possiamo dire: con Te, o Signore, tutto è nuovo. Con Te, tutto ricomincia.



Sostieni la comunicazione della Santa Sede

Cinquantamila fedeli nell'abbraccio del Colonnato del Bernini

Sul sagrato della basilica Vaticana, era stato il cardinale Angelo Comastri, vicario generale emerito per la Città del Vaticano e arciprete emerito della basilica Vaticana, a presiedere domenica mattina, 20 aprile, come delegato del Pontefice, la messa del giorno di Pasqua nella Risurrezione del Signore. «Con tanta emozione do lettura dell'omelia che il Papa Francesco ha preparato per questo luminoso e intramontabile giorno di Pasqua», ha detto il porporato, prima di pronunciare il testo del Santo Padre. Circa cinquantamila fedeli si sono riuniti nell'abbraccio del colonnato del Bernini. Come ogni anno, il sagrato della basilica Vaticana è stato adornato di fiori e piante di tutti i tipi e colori per la Settimana Santa. Il Vangelo (Gv 20, 1-9) è stato proclamato sia in greco che in latino. In questo 2025 in cui Oriente e Occidente hanno celebrato nella stessa data la festa della Risurrezione del Signore, sono stati intonati anche i canti pasquali degli Stichi e Stichirà della liturgia bizantina che anticamente venivano cantati davanti al Romano Pontefice nel giorno di Pasqua. La messa è stata concelebrata

da 26 porporati – tra cui il decano e il vicedecano del Collegio cardinalizio, rispettivamente Giovanni Battista Re e Leonardo Sandri, saliti all'altare durante la preghiera eucaristica –, 16 vescovi e 250 sacerdoti. Durante l'orazione universale, si è pregato in particolare per la comunità cristiana affinché «condivida con amore gioie e speranze, tristezze e angosce dei poveri e degli afflitti, portando a tutti la lieta notizia della risurrezione del Signore». Coordinato da monsignor Ján Dubina, cerimoniere pontificio, il rito è stato animato dal coro della Cappella Sistina, diretto dal maestro Marcos Pavan, e dai cantori del Venerabile Collegio Inglese, della chiesa di Sant'Antonio Abate all'Esquilino e Romanos-Chor.

Sempre nella tarda mattinata di domenica, a Casa Santa Marta, Papa Francesco aveva avuto un breve incontro privato con il vicepresidente degli Stati Uniti d'America, James David Vance. L'incontro – aveva riferito la Sala stampa della Santa Sede – era durato pochi minuti e aveva dato modo di scambiarsi gli auguri nel giorno di Pasqua. (isabella h. de carvalho)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non praevalent

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 45793/45794, fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (VT) Aziende promotorici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40 Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Nella mattina del 21 aprile il doloroso annuncio

È stato il cardinale camerlengo Kevin Joseph Farrell ad annunciare con dolore la notizia della morte di Papa Francesco nella mattina del 21 aprile, lunedì dell'Angelo dell'Anno santo giubilare. Dalla Cappella di Casa Santa Marta, residenza del Pontefice, il porporato ha dato lettura del comunicato, subito diffuso dalla Sala stampa della Santa Sede. Accanto a lui erano il cardinale Pietro Parolin e gli arcivescovi Edgar Peña Parra e Diego Giovanni Ravelli. Ecco le parole del Camerlengo.

«Carissimi fratelli e sorelle, con profondo dolore devo annunciare la morte del nostro Santo Padre Francesco.

Alle ore 7,35 di questa mattina il Vescovo di Roma, Francesco, è tornato alla casa del Padre. La sua vita tutta intera è stata dedicata al servizio del Signore e della Sua Chiesa.

Ci ha insegnato a vivere i valori del Vangelo con fedeltà, coraggio ed amore universale, in modo particolare a favore dei più poveri e emarginati.

Con immensa gratitudine per il suo esempio di vero discepolo del Signore Gesù, raccomandiamo l'anima di Papa Francesco all'infinito amore misericordioso di Dio Uno e Trino».

Il Papa della misericordia

CONTINUA DA PAGINA 1

giro tra la folla, per benedire e salutare.

Tanti sono stati i temi affrontati dal primo Pontefice argentino nella storia della Chiesa, in particolare l'attenzione verso i poveri, la fratellanza, la cura della Casa comune, il no deciso e incondizionato alla guerra. Ma il cuore del suo messaggio, quello che certamente ha fatto più breccia, è il richiamo evangelico alla misericordia. A quella vicinanza e tenerezza di Dio verso chi si riconosce bisognoso del suo aiuto. La misericordia come «l'aria da respirare», cioè ciò di cui abbiamo più necessità, senza la quale sarebbe impossibile vivere.

Tutto il pontificato di Jorge Mario Bergoglio è stato vissuto all'insegna di questo messaggio, che è il cuore del cristianesimo. Fin dal primo *Angelus* recitato il 17 marzo 2013 dalla finestra di quell'appartamento papale che non avrebbe mai abitato, Francesco ha parlato della centralità della misericordia, ricordando le parole dettate da un'anziana signora venuta a confessarsi quando lui era da poco vescovo ausiliare di Buenos Aires: «Il Signore perdona tutto... Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe».

Il Papa venuto «dalla fine del mondo» non ha apportato cambiamenti agli insegnamenti della bimillennaria tradizione cristiana ma, riportando in modo nuovo la misericordia al centro del suo magistero, ha cambiato la percezione che tanti avevano della Chiesa. Ha testimoniato il volto materno di una Chiesa che si china su chi è ferito e in particolare su chi è ferito dal peccato. Una Chiesa che fa il primo passo verso il peccatore, proprio come Gesù fece a Gerico, invitandosi a casa dell'impresentabile e odiato Zaccheo, senza chiedergli nulla, senza precondizioni. Ed è perché si è sentito per la prima volta guardato e amato così, che Zaccheo si è riconosciuto peccatore trovando in quello sguardo del Nazareno la spinta per convertirsi.

Tanta gente, duemila anni fa, si è scandalizzata vedendo il Maestro entrare proprio nella casa del pubblicano di Gerico. Tanta gente si è scandalizzata in questi anni per i gesti di accoglienza e di vicinanza del Pontefice argentino verso ogni categoria di persone, in special modo per «impresentabili» e peccatori. Nella sua prima omelia a una messa con il popolo, nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano, Francesco disse: «Quanti di noi forse meriterebbero una condanna! E sarebbe anche giusta. Ma Lui perdona! Come? Con

la misericordia che non cancella il peccato: è solo il perdono di Dio che lo cancella, mentre la misericordia va oltre. È come il cielo: noi guardiamo il cielo, tante stelle, ma quando viene il sole al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono. Così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza, perché Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza».

Durante tutti gli anni del suo pontificato, il 266° successore di Pietro ha mostrato il volto di una Chiesa vicina, capace di testimoniare tenerezza e compassione, accogliendo e abbracciando tutti, anche a



costo di correre dei rischi e senza preoccuparsi delle reazioni dei benpensanti. «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade — aveva scritto Francesco in *Evangelii gaudium*, la *road map* del suo pontificato — piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Una Chiesa che non confida nelle capacità umane, nel protagonismo degli *influencer* che rimandano solo a sé stessi e nelle strategie del *marketing* religioso, ma si fa trasparente per far conoscere il volto misericordioso di Colui che l'ha fondata e la fa vivere, nonostante tutto, da duemila anni.

È quel volto e quell'abbraccio che tanti hanno riconosciuto nel vecchio Vescovo di Roma venuto dall'Argentina, che aveva iniziato il suo pontificato andando a pregare per i migranti morti in mare a Lampedusa, e l'ha concluso immobilizzato in sedia a rotelle, spendendosi fino all'ultimo istante per testimoniare al mondo l'abbraccio misericordioso di un Dio vicino e fedele nell'amore verso tutte le sue creature. (andrea tornielli)

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice Constatazione della morte e deposizione nella bara della salma del Romano Pontefice Francesco

NOTIFICAZIONE

A seguito della comunicazione dell'avvenuto decesso del Romano Pontefice Francesco, secondo quanto previsto nell'*Ordo Exsequiarum Romani Pontificis* (nn. 21-40), questa sera, lunedì 21 aprile alle ore 20.00, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Kevin Joseph Farrell, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, presiederà il rito della constatazione della morte e della deposizione della salma nella bara.

Sono pertanto pregati di prendere parte al rito l'Eminentissimo Decano del Collegio Cardinalizio, i familiari del

Romano Pontefice, il Direttore e il Vice Direttore della Direzione di Sanità e Igiene dello Stato della Città del Vaticano, che si troveranno per le ore 19.45 nella Cappella della Domus Sanctæ Marthæ. Gli Ecclesiastici indosseranno l'abito corale loro proprio.

Città del Vaticano, 21 aprile 2025

Per mandato dell'Eminentissimo Cardinale Camerlengo

✠ DIEGO RAVELLI

Arcivescovo titolare di Recanati

Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Comunicato della Santa Sede

In seguito alla morte del Sommo Pontefice Francesco, si comunica che la Celebrazione Eucaristica e il Rito della canonizzazione del Beato Carlo Acutis, prevista il 27 aprile 2025, II domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, in occasione del Giubileo degli Adolescenti, è sospesa.

Comunicazione ai giornalisti

Rispondendo alle domande dei giornalisti, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, ha comunicato quanto segue: «La traslazione della salma del Santo Padre nella Basilica Vaticana per l'omaggio di tutti i fedeli potrebbe avvenire mercoledì mattina, 23 aprile 2025, secondo le modalità che verranno stabilite e comunicate domani, a seguito della prima Congregazione dei Cardinali».

Fratello nostro operatore di pace

CONTINUA DA PAGINA 1

una cifra del suo pontificato in cui i «ruoli» restano, ma senza soffocare la relazione, perché le persone sono più della loro qualifica o prestazione ed è quindi necessario passare dalla «cultura dell'aggettivo alla teologia del sostantivo».

Gaza, come aveva scritto nel messaggio *Urbi et Orbi* di ieri, «dove il terribile conflitto continua a generare morte e distruzione e a provocare una drammatica e ignobile situazione umanitaria». Gaza, quindi, la Terra Santa ferita, ma anche l'Ucraina, la «martoriata Ucraina» per la quale ha pregato tutti i giorni a partire da quel 24 febbraio di tre anni fa, anche in questo caso fino a ieri, quando ha scritto: «Cristo Risorto effonda il dono pasquale della pace sulla martoriata Ucraina e incoraggi tutti gli attori coinvolti a proseguire gli sforzi volti a raggiungere una pace giusta e duratura».

E più lungo ancora è l'elenco, nel cuore e nelle parole del Papa, dei Paesi dilaniati dai conflitti in questa «terza guerra mondiale a pezzi» da lui annunciata, incomprendibile come tutti i profeti, sin dall'inizio del suo pontificato. A fianco al lavoro della diplomazia della Santa Sede il Papa non ha mai fatto mancare la sua voce profetica fatta non solo di parole ma di gesti, silenzi, preghiera. Il giorno dopo l'invasione dell'Ucraina, la mattina del 25 febbraio 2022, prese la macchina e si recò personalmente, nella vicina sede dell'Ambasciata della Federazione russa. Colpi la fretta di quel gesto, erano passate solo poche ore dall'invasione e questo era il suo modo di far sentire la sua presenza, la partecipazione e la preoccupazione per quel dramma appena cominciato. Il 15 agosto di quell'anno il titolo del Messaggio per la Giornata mondiale della gioventù fu «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1, 39) in cui sottolineava come «In questi ultimi tempi così difficili, in cui l'umanità, già provata dal trauma della pandemia, è straziata dal dramma della guerra, Maria riappare per tutti e in particolare per voi, giovani come lei, la via della prossimità e dell'incontro». Due parole illuminanti: prossimità e incontro. Il modello è sempre quello del Buon Samaritano che vince la pigrizia, il torpore, la paralisi che spesso le paure ci provocano e si muove a compassione, facendosi prossimo del fratello più fragile e bisognoso. Proprio come Maria che vive il «terremoto» dell'annuncio ricevuto senza chiudersi in una lamentosa autoreferenzialità ma esce da se stessa, corre verso gli altri e «non si lascia paralizzare, perché dentro di lei c'è Gesù, potenza di risurrezione». La prossimità e l'incontro come antidoto alla guerra e

come condizioni di partenza per una «pace preventiva».

Operatore instancabile di pace che è un bene fragile, bisognosa di una cura artigianale fatta di quotidiana tessitura delle relazioni e ricucitura di una fraternità ferita. La morte di Dio ha portato nel «secolo breve» alla morte del prossimo; uccidendo il Padre, l'uomo è passato automaticamente all'uccisione del fratello. Tornando da Malta il 3 aprile 2022 Francesco ammise con amarezza che «Siamo testardi come umanità. Siamo innamorati delle guerre, dello spirito di Caino» e rispetto agli «schemi di guerra» «non siamo capaci di pensare un altro schema, perché non siamo più abituati a pensare con lo schema della pace». Allargare lo sguardo, acuire l'immaginazione, far esplodere la creatività per tornare a vivere la fraternità ed evitare il fratricidio, questa l'esortazione del Papa in tutti questi anni, invitando come dice Gesù nel Vangelo, a farsi veramente prossimo, fratello di ciascuno, di tutti. L'enciclica *Fratelli tutti* del 4 ottobre del 2020 resta il fatto più eloquente insieme ai viaggi apostolici. Papa Francesco, fratello nostro, ha percorso in lungo e in largo il mondo per incoraggiare gli uomini a vivere e incarnare il sogno della pace. I viaggi indicano la trama di questo lavoro di tessitura della pace lungo i confini del mondo più lacerati. Myanmar, l'Africa, l'Iraq, e poi ad Abu Dhabi la firma del *Documento sulla fratellanza umana* insieme al Grande imam Al-Tayyib, il 4 febbraio 2019. Il giorno dopo tornando in aereo verso Roma quando all'ora direttore della Sala stampa della Santa Sede Alessandro Gisotti definì quell'evento come «grande, storico», Francesco precisò che «Nessuna storia è piccola, nessuna. Ogni storia è grande e degna, e anche se è brutta, se la dignità è nascosta, sempre può emergere». La dignità dell'uomo non viene mai meno, perché fondata sull'amore creativo di Dio. Un tema che è riecheggiato anche nei testi per l'ultima Via Crucis, lo scorso Venerdì santo, quando ha scritto: «Disumana è l'economia in cui novantanove vale più di uno. Eppure, abbiamo costruito un mondo che funziona così: un mondo di calcoli e algoritmi, di logiche fredde e interessi implacabili».

La voce di Francesco si è alzata per ricordarci tutto questo, e lo ha fatto fino alla fine, «correndo» con la sua papamobile in piazza tra i fedeli nella luce di un mattino di Pasqua dopo che li aveva salutati dalla Loggia delle Benedizioni, proprio lì dove dodici anni fa tutto era cominciato, quando aveva chiesto ai fedeli di pregare per lui e camminare insieme, la sinodalità, il popolo con il suo vescovo. Il suo cammino, la sua corsa terrena è finita nel giorno del Signore risorto, nostro fratello Francesco ora ci «primerea», ci precede e da oggi ci attende per l'ultimo definitivo abbraccio. (andrea monda)

*Dio non si stanca mai
di perdonare*

Franciscus

